



Published on Tempi (<http://www.tempi.it>)

Il Pakistan avrà il suo buon Natale

di Lorenzo Fazzini

Celebrazioni ufficiali anche per le feste non islamiche. E, soprattutto, revisione della legge antiblasfemia. Il ministro per le Minoranze del paese musulmano lancia la rivoluzione a Islamabad

Gli attacchi terroristici di matrice islamica di Mumbai non hanno provocato solo una strage di vite umane (la drammatica conta dei morti sfiora quota 200). Le 60 ore di spari e bombe nella capitale economico-finanziaria dell'India hanno fatto anche un'altra vittima illustre: il fragile equilibrio tra la patria di Gandhi e il vicino Pakistan. Già da tempo gli analisti di geo-politica consideravano il confine indo-pakistano come la zona militarmente più pericolosa al mondo: il Kashmir conteso, il doppio arsenale nucleare, le differenze di riferimento politico-religioso (la democrazia "laica" a tendenza indù che vige a New Delhi, il fragile regime democratico a forte trazione musulmana di Islamabad) sono gli ingredienti di questa miscela quanto mai esplosiva. Che gli attentati di settimana scorsa a Mumbai stanno rischiando di far saltare.

«Respingiamo le insinuazioni del governo indiano sulle responsabilità pakistane: non ci sono prove che le autorità del nostro paese siano coinvolte in qualche modo negli attentati di Mumbai». Quando parla con Tempi, la voce di Shahbaz Bhatti è ferma e scandisce con forza le parole. Bhatti è ministro del neo-governo pakistano guidato da Yousuf Raza Gilani, esecutivo nato dalla vittoria del Pakistan People's Party di Asif Ali Zardari, il marito dell'ex presidente Benazir Bhutto, assassinata nel dicembre scorso. Attivista cattolico di 48 anni, da poche settimane Bhatti siede nell'esecutivo di Gilani come delegato per le Minoranze. Da Islamabad afferma di «non sapere chi c'è dietro gli attentati di Mumbai» e alla domanda se abbia un'idea del perché di tali attacchi, risponde: «Proprio non lo so, davvero. Forse volevano solo uccidere per uccidere. Questi terroristi non hanno un'agenda politica. Siamo pronti a cooperare con l'India per scoprire chi si nasconde dietro questi fatti di sangue». La tensione degli ultimi giorni, secondo Bhatti, non deve interferire nei rapporti tra i due potenti vicini: «Il Pakistan lavora per la pace nella regione. Vogliamo relazioni pacifiche coi paesi confinanti, lo ha ribadito anche il nostro presidente. Il governo pakistano ha subito condannato gli attentati, espressione del peggior tipo di terrorismo possibile. Condividiamo il dolore di chi ha subito questi gesti di violenza».

Bhatti, da quando all'inizio di novembre è salito al rango di ministro, prosegue l'impegno che porta avanti dal 1986, allorché, ancora studente di pedagogia all'università di Lahore, fondò un'associazione per i diritti umani, embrione di quella che sarebbe poi diventata la All Pakistan Minorities Alliance, un cartello di associazioni dei diversi soggetti minoritari, etnici e religiosi, presenti nel paese islamico: cristiani, indù, sikh, zoroastriani, buddisti. Vi lavorano sei persone a tempo pieno; l'associazione è diffusa in tutti e 107 i distretti del paese con 5 mila volontari. «Ho accettato questo incarico per aiutare chi è ai margini della società ad avere gli stessi diritti di tutti e combattere in favore della giustizia sociale e della libertà religiosa. Non ho accolto questa nomina per me, ma solo per portare benefici a chi è perseguitato: i vescovi e i cristiani del Pakistan sono stati molto contenti di questa nomina e hanno apprezzato la scelta del governo». Nelle prime settimane di incarico Bhatti (che in passato ha subito minacce di morte a Islamabad

e nelle province al confine con l'Afghanistan, dove si era recato per aiutare alcuni cristiani perseguitati dai fondamentalisti islamici) ha iniziato a elaborare nuove disposizioni legislative a protezione delle minoranze: «Stiamo facendo diversi sforzi per migliorare la loro condizione di vita». Nel concreto, il ministro snocciola alcuni provvedimenti già approvati dall'esecutivo: «Per la prima volta i rappresentanti delle minoranze potranno essere eletti anche in Senato: prima potevano essere votati solo per la Camera. Inoltre il primo ministro ha annunciato che ai gruppi minoritari sarà assegnato il 5 per cento dei posti di lavoro negli ambienti professionali governativi».

Un programma tv per il 25 dicembre

Non solo. Grazie all'azione di questo laico cattolico, già premiato nel 2004 per il suo impegno con l'International Religious Freedom Award della Commissione americana per la libertà religiosa, per la prima volta nella sua storia il Pakistan celebrerà il Natale a livello nazionale: «Il governo ha deciso che verranno ufficialmente celebrate le festività religiose delle diverse confessioni. Finora per il Natale ciò non avveniva. Ora ci saranno appositi programmi televisivi su questa festa cristiana». Ma il processo politico più importante cui Shabbaz Bhatti sta dando seguito è la revisione della cosiddetta legge antiblasfemia, ovvero l'articolo 295 del Codice di procedura penale, che prevede la condanna per chi «con parole o scritti, gesti o rappresentazioni visibili, con insinuazioni dirette o indirette, insulta il sacro nome del Profeta». Dal 1986 le denunce per blasfemia sono state oltre 4 mila; i morti legati a tale norma sono stati almeno 25, alcuni dei quali eliminati da fondamentalisti islamici senza alcun processo; 30 persone sono ancora in carcere con questa accusa. Chi subisce tale denuncia deve cambiare città e luogo di residenza per non mettere in pericolo la vita propria e quella dei suoi familiari. «Stiamo rivedendo le leggi che discriminano le minoranze religiose, in primo luogo la cosiddetta legge antiblasfemia», annuncia il politico di Lahore.

Non ha nemici, questo cattolico del Pakistan, la sua lotta è solo contro l'estremismo religioso. «Per far crescere la tolleranza tra le diverse religioni – spiega il ministro Bhatti – l'unica strada è puntare sull'educazione: per questo motivo stiamo promuovendo incontri, workshop, programmi tv dedicati agli insegnanti e agli studenti».

Quando Tempi lo ha incontrato a Venezia qualche mese fa, dove era stato invitato dalla Caritas a parlare sui cristiani nel suo paese (tema al quale ha dedicato Nella prova la speranza, libro-intervista edito da Marcianum), Bhatti aveva confidato: «Io so che posso essere ucciso in qualsiasi momento, ma mi riterrei molto fortunato se Gesù accettasse il dono della mia vita nel mio impegno a difesa dei perseguitati per la fede. Voglio vivere e morire per Cristo. Voglio annunciare il Vangelo con la mia vita e far sapere con ogni azione della mia vita che io sono discepolo di Cristo. Per questo non ho paura di essere ammazzato».

Source URL: <http://www.tempi.it/esteri/004396-il-pakistan-avr-il-suo-buon-natale>